

Il massacro della scuola pubblica

TAGLI Oltre un miliardo in meno. Alle 10 Cobas e «ribelli» Cgil in piazza a Roma

FRANCESCO PICCIONI

A scioperare contro i colpi di mano finali sulla scuola oggi saranno soltanto i Cobas. Insieme, però, alle migliaia di docenti e impiegati iscritti alla Cgil che contestano senza mezzi termini la scelta dei sindacati confederali di categoria (Cgil, Cisl e Uil) di ridurre a una sola – la prima o l'ultima, a seconda dei turni – le ore di astensione dal lavoro.

Una scelta che a molti è suonata inizialmente «corporativa», apertamente motivata con la recente ratifica dell'accordo sul contratto di settore. Lo sciopero generale di oggi, infatti, è diretto contro la finanziaria e la politica economica del governo, e nessun'altra categoria ne ha «ridotto» la durata; semmai l'ha estesa all'intera giornata. Una scelta che però, alla luce dei tagli inseriti all'ultimo momento nella finanziaria, assume i foschi contorni dell'*harakiri* politico e sindacale. Il Senato ha infatti approvato il maxi emendamento governativo che riduce di 1.068 milioni di euro gli stanziamenti per istruzione, università e ricerca. In particolare ha tagliato del 28% i fondi per le «supplenze brevi», quelle più frequenti; insieme alla norma varata due anni fa (abolizione delle «ore a disposizione» con cui molti presidi coprivano le assenze brevi) getterà nel caos la maggior parte degli istituti. Anche il finanziamento ordinario

delle università viene ridotto di 75 milioni, così come (60 milioni) il fondo per l'edilizia. Enti di ricerca e attrezzature scientifiche perdono altri 40 milioni. E così via.

Si arriva al paradosso di tagliare anche i fondi per la «sicurezza scolastica» proprio nella giornata della «sicurezza scolastica» (celebrata

Crisi di credibilità per i sindacati confederali di categoria, stretti tra l'offensiva governativa e un centrosinistra che non intende abolire la riforma Moratti

ieri da quasi 10.000 istituti). Oppure di varare un «allargamento della base di rappresentanza dei Forum nazionali di studenti e genitori» mentre si smantella quel che resta degli organi di «governo partecipato» della scuola.

Non basta. C'è in ballo anche il ritorno all'obbligatorietà dell'ora di religione (o di un'attività alternativa), che mette in discussione sia la conquista storica della laicità della scuola, sia – più prosaicamente – il monte ore delle assenze oltre il quale scatta la boccatura automatica. Il segretario della Flc-Cgil, Enrico Panini, ha «diffidato» il governo affinché modifichi con urgenza questa norma; e ha dato mandato all'ufficio legale del sindacato di seguire la vicenda.

E proprio qui sta il problema. Quanta credibilità si è giocato il sindacato di categoria – nelle sigle «confederali» – con la scelta di ridurre a una sola ora lo sciopero di oggi? La domanda ha almeno due versanti: quello della credibilità nei confronti dei lavoratori che rappresenta e quella agli occhi della controparte, ossia il governo. Mai come in questo momento è scabrita a un livello davvero basso.

Mettono il dito nella piaga i Cobas, che hanno raccolto negli ultimi due giorni migliaia di adesioni allo sciopero da parte di iscritti alla Cgil. Ma la loro critica è rivolta a tutta la politica fin qui seguita: «C'è stata una sottovalutazione incredibile e sospetta. – dice il portavoce, Piero Bernocchi – Se il progetto Moratti va a compimento (ossia se non viene cancellata la riforma dal prossimo governo) ci saranno 100mila posti di lavoro in meno. E' in atto d'atempo una strategia di attacco alla scuola pubblica rispetto al quale il centrosinistra e il sindacato ufficiale non hanno opposto né iniziative né idee». Il sospetto, inutile sottolinearlo, è che Cgil, Cisl e Uil, sulla scuola, «abbiano tirato i remi in barca con quattro mesi di anticipo, perché sanno che su questo il centrosinistra ha già fatto le sue scelte». L'unica «consolazione viene dal personale e dagli studenti, che proprio non ci stanno a veder scomparire la scuola pubblica».